

# Si può mandare a fondo la sanità?

— Ministro Altissimo, lei è stato a tre riprese, e complessivamente per un paio d'anni, responsabile della Sanità. Quali è il suo giudizio su questo settore? Ritiene che il sistema amministrativo adottato dalla riforma sanitaria sia corretto oppure no?

«Penso che la sanità possa essere amministrata solo attraverso il decentramento e che la via imboccata dalla riforma sia quella giusta. In questi anni è stato messo in moto un grosso meccanismo di spesa pubblica: l'obiettivo finale è un'assistenza adeguata, moderna, efficiente, meno ospedalizzata. Siamo molto lontani dall'aver raggiunto lo scopo. Proprio per questo credo che, all'interno della riforma sanitaria, una scelta ideologica già compiuta, i problemi vadano affrontati ora con tutto il pragmatismo possibile. Perché poter garantire un buon intervento ad un cittadino che deve entrare in camera operatoria, è una cosa che non ha nulla a che fare con Marx o con Einaudi.»

— Sulle unità sanitarie locali piovono critiche da tutte le parti. Si grida allo scandalo. Si dice che costano soldi, che sono inefficienti e che vengono usate come ufficio di collocamento per piccoli burocrati di partito. La Dc, che se ne serve spesso per motivi basamente elettorali, è quella che alza di più la voce. Che cosa pensa, lei, di queste tante deprecazioni?

«Le degenerezioni ci sono, ci sono dappertutto. Ma le USL, in genere, sono gestite bene. Credo che siano un buon sistema amministrativo per la provincia, e un sistema che ha dei difetti nelle

grandi aree metropolitane. Ad esempio, a Cuneo, che ha centomila abitanti, la USL funziona molto bene.»

— Eppure, anche in casa socialista c'è chi sostiene che le USL vadano staccate dai Comuni, per farne delle agenzie autonome o delle aziende municipalizzate.»

«Io penso, al contrario, che occorre riutilizzare il canale della finanza locale per erogare i fondi al sistema sanitario. Oggi, il Tesoro invia i finanziamenti direttamente alle USL. In questo modo gli enti locali sono tagliati fuori e i comitati di gestione delle unità sanitarie locali spendono senza rispondere del loro operato a nessuno. La mia proposta, invece, è di passare i soldi agli enti locali, che successivamente li trasferiranno alle USL. Solo così gli enti locali saranno responsabilizzati e potranno esercitare un controllo.»

— Non tutti i suoi propositi, però, vanno in questa direzione politica. Lei sostiene, ad esempio, che i grandi ospedali devono tornare ad un'autonomia di gestione, con i vecchi consigli di amministrazione. Non le pare che questo riannodi l'idea dell'impresa, dell'azienda?»

«Il fatto è che un ospedale da tremila posti letto è una macchina bestiale da governare. E poi è una bella azienda da gestire. E, se preferisce, da 180 miliardi l'anno. Allora, come facciamo? Lasciamo amministrare tutto questo da un comitato di gestione che ha mille altre cose da pensare? Per questo introdurrei i consigli di amministrazione, privi però del potere di prendere decisioni di indirizzo generale e programmatico.

## Altissimo

### La riforma è giusta

### Ora serve realismo

### per farla funzionare



Renato Altissimo

**Intervista con il ministro della Sanità**

**«Solo il decentramento può assicurare l'assistenza»**

**«Le USL devono rispondere del loro operato ai Comuni»**

**«Il mio economicismo non è quello di Andreatta»**

**«Ho fatto quanto potevo, non avendo un grande partito alle spalle»**

# Regioni: non è la spesa sanitaria a peggiorare i conti dello Stato

**Un duro monito a Fanfani dalla conferenza dei presidenti regionali a Siena - Se non si prevedono seimila miliardi in più, non si potranno garantire tra breve le prestazioni ai cittadini - Documento comune a difesa delle autonomie locali - Indispensabile la riforma**

**Dal nostro corrispondente**

SIENA — Il monito che le Regioni hanno lanciato a Fanfani è preciso: «Se non si prevedono seimila miliardi in più per la sanità o in tempi brevi le prestazioni ai cittadini non potranno essere garantite. I presidenti di Regione riuniti ieri a Siena hanno bocciato Fanfani e il suo programma economico. Dalla conferenza dei presidenti è scaturito un documento durissimo, un atto d'accusa in piena regola, che può costituire un intralcio di non poco conto per il tentativo di Fanfani. È stato chiesto anche un incontro al presidente del Senato, che si è affrettato a far sapere di essere disponibile. Le due posizioni non appaiono però conciliabili, se non a prezzo di ritrattazioni decisive dall'una o dall'altra parte.

La sanità è il punto dolente: mentre Fanfani propone uno stravolgimento della riforma sanitaria con un taglio di circa tremila miliardi e l'introduzione di una forma di assistenza indiretta, le Regioni dicono senza mezzi termini o si hanno seimila miliardi in più o si corre il rischio del blocco dei servizi. Ciò non significa che dal fronte delle Regioni non vengano, anche dal convegno di Siena, appelli a una razionalizzazione della spesa, ma non sono ritenuti accettabili interventi rivolti al contenimento degli oneri per la spesa sanitaria, se prima non si opera per la qualificazione e la razionalizzazione dei servizi. Se, in una parola, non si decide di attuare una volta per tutte questa benedetta legge di riforma.

Il messaggio a Fanfani che emerge dal documento dei presidenti delle Regioni è lapidario: «Non sono accettabili interventi di questo tipo». «Se oggi sembrano essere propositi dal programma del nuovo governo, tali da snaturare il senso e le modalità di erogazione delle prestazioni definite dalla riforma sanitaria. Non è certo la spesa sanitaria la responsabile del peggioramento dei conti dello Stato. Il nostro ha una sola necessità, anche nel settore della sanità, di eliminare gli sprechi: ma mentre Fanfani e lo stesso De Mita improvvisano ricette di liberalizzazione, le Regioni rilanciano con forza l'unico strumento attraverso il quale conseguire razionalizzazione, ri-conversione, qualificazione: cioè, la riforma sanitaria.

La piattaforma dei presidenti delle Regioni non si è fermata al nodo della sanità: «È indispensabile» dicono — «che il nuovo governo attui un programma di riforma istituzionale che non può prescindere dall'approvazione della legge di riforma delle autonomie locali, della riforma della finanza locale e regionale, della riforma della presidenza del Consiglio dei ministri, allo scopo di ridare efficacia e credibilità all'azione del governo ora frammentata e, talvolta, contraddittoria.»

Le Regioni hanno inoltre sottolineato una serie di difficoltà che non rendono precaria l'attività fino a far temere una progressiva paralisi delle proprie funzioni: i presidenti delle Regioni da Siena hanno dettato un vero e proprio decalogo che non potrà certo essere ignorato da Fanfani. In primo luogo, le autonomie regionali chiedono libertà di manovra sui propri tributi, senza vincoli di destinazione, in particolare sulle tasse di concessione regionale e sulla quota regionale sulla tassa di circolazione; la Lombardia nel 1983, dovrebbe essere la prima regione a rialzare il bollo di circolazione, seguita a ruota da altre regioni del nord.

**ROMA — Il ruolo istituzionale delle USL sanitarie locali, il loro funzionamento in termini di governo della spesa e dei servizi diretti ai cittadini, il rapporto che le USL debbono avere con i Comuni e le Regioni, è un tema fortemente attuale.**

Un bilancio di questa prima fase di attuazione della riforma, che ha nelle USL sanitarie locali il suo punto più originale e nevralgico, sarà al centro dell'assemblea nazionale sulla sanità indetta dal PCI che si apre lunedì a Roma (relatore il compagno Ignio Ariemma, conclusioni di Gerardo Chiaromonte), con la partecipazione dei comunisti che operano nelle USL, di dirigenti di partito a livello provinciale e regionale, amministratori, personalità della cultura scientifica e medica, sindacalisti.

**Le USL: ne discute l'assemblea nazionale del PCI**

Luigi D'Elia ed hanno ribadito alcuni relatori — che «la legge di riforma non ha bene individuato la figura giuridica delle USL e quindi in questo aspetto va cambiata».

La radiografia compiuta nel convegno ha offerto un quadro d'insieme assai complesso e differenziato. Su 47 USL esistenti in Italia si passa da quella di Milano, unico organismo per tutto il centro della metropoli, con quasi 2 milioni di assistiti, alla più piccola USL di Campione d'Italia con poco più di 2.000 assistiti. È stato detto che la mega-USL di Milano, ed altre di grande complessità, come quella di Venezia-Mestre-Marghera (con quasi 400 mila assistiti) e un complesso di problemi ambientali preoccupanti, sono di fatto ingovernabili (il Comune di Milano ha studiato un piano per sostituire entro il '83 la mega-USL con 17 USL).

# A Napoli chiude per debiti l'Istituto tumori

**L'unico centro specializzato del Sud (con quattrocento posti letto) a partire da lunedì bloccherà le accettazione e poi via via fermerà ogni attività - La Regione Campania non ha ancora versato sedici miliardi - Agli sgoccioli il gasolio, bollette SIP scadute**

**Dalle nostre Redazioni**

NAPOLI — L'Istituto dei tumori di Napoli, l'unico centro del genere nell'Italia meridionale, chiude per mancanza di fondi. Da lunedì prossimo, infatti, scatterà un piano di emergenza che prevede il blocco delle accettazione, la dimissione degli ammalati in grado di essere trasferiti, la sospensione delle attività ambulatoriali e diagnostiche e via di questo passo, fino ad arrivare allo svuotamento totale della struttura.

La chiusura è stata decisa dal neo presidente della Fondazione Pascale (è in carica da meno di sei mesi), avvocato Rosario Fusco, per richiamare l'attenzione sull'ormai insostenibile stato di precarietà in cui quotidianamente sono costretti a vivere gli operatori i degeniti dell'istituto, a causa delle inadempienze della Regione Campania, dell'assessore alla sanità, Armando De Rosa, e dei ministri della sanità e

delle finanze.

«L'insipienza ed il non governo dei responsabili campani della sanità si accingono ad aggiungere un'altra vittima al loro già florido curriculum. All'autorità regionale va addebitata la responsabilità di quanto sta accadendo», incalza l'ANAAO commentando la decisione del presidente Fusco.

I conti sono presto fatti. L'istituto deve tenere dalla Regione circa 16 miliardi. Ma, mentre i soldi da quella parte tardano a venire, i debiti della Pascale crescono in proporzione. Non c'è di che pagare. «Mi rifiuto di contribuire a subire questa politica del rimpallo», ha ribadito l'assessore stampo. Ed ha deciso di continuare nel programma di agitazioni già stabilito.

Il Pascale questa volta rischia veramente la paralisi. E Napoli, la Regione e l'intero mezzogiorno rischiano di perdere questo che è l'unico istituto del sud d'Italia per lo studio e la cura dei tumori, uno dei quattro del nostro paese. Una struttura discutibile, certo, feudo di pochissimi politici di partito, che più che di confronti scientifici. Ma pur sempre, con i suoi circa 400 posti letto, l'unico cui far capo da Roma in giù.

D'altra parte i nodi che vengono oggi al pettine non sono che la conseguenza di anni ed anni di pessima gestione. Questo istituto è più grande di quello di Milano ed accanto ad esso è stato fatto «crescere» (secondo una logica che stravolge la visione corretta di quello che doveva essere una istituzione scientifica) un duplicato di sette piani la cui utilizzazione non è ancora chiara a nessuno. Le carenze non si contano.

Quel tempo di degenza media nel reparto di medicina è di 18 giorni. Nelle altre sezioni si va oltre i 25. Se si pensa che un paziente di sola diaria giornaliera costa alla collettività 140.000 lire al giorno, la cifra dello spreco che viene fatto del pubblico denaro diventa altissima. Negli anni, sempre più, al Pascale si è andata riducendo l'attività operatoria. Nell'istituto si fanno solo le diagnosi ed operazioni alle mammelle ed alla pelle. Il resto dei malati vengono tutti dirottati in cliniche private o altri ospedali. Fare una tomografia è quasi un'impresa, si procede con liste di attesa che attualmente prevedono il primo turno libero per la fine di febbraio. In più, la tomografia si paga 40.000 lire nonostante l'apparecchiatura sia pubblica, usata in una pubblica struttura.

La funzione di prevenzione, che pure vanta un'utenza di 50.000 assistiti all'anno, è relegata in un prefabbricato ed è frequentemente priva di personale, apparecchiature, attribuzioni. Tutto questo, è stato ribadito ieri, è conseguenza della impossibilità ad una seria programmazione, impegnata come si è a rincorrere quotidianamente i problemi finanziari della normale amministrazione.

**Concetto Testi**

Con la collaborazione del Consiglio Superiore di Sanità Istituto Superiore di Sanità Federazione Italiana dei Medici di Medicina Generale (F.I.M.G.)

**CONVEGNO NAZIONALE**  
**"PROTOCOLLI DIAGNOSTICI, TERAPUTICI E DI CONTROLLO: PER CHI E PER CHE COSA"**

TORINO 29-30 novembre 1982

AULA MAGNA DELL'OSPEDALE MADONNE DI SAN GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO

Con la partecipazione del MINISTRO DELLA SANITÀ onorabile Renato Altissimo

**Intervengono:** Este Barletti, Presidente della Regione Piemonte; Mario Pavesi, Sindaco della Città di Torino; Aldo Ghislini, Presidente del Comitato di Gestione delle USL 1-52 di Torino; Antonio Bevilacqua, Assessore alla Sanità della Regione Piemonte; Vittorio Biolcati, Presidente della 1ª Commissione Consuntiva parlamentare della Regione Piemonte; Alessandro Barletti Angeloni, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità; Stefano Di Lillo, Segretario Generale del Comitato Nazionale dei Medici di Medicina Generale; Carlo Vignati, Direttore Generale Ospedale Maggiore della Città di Roma; Enzo Pedone, Presidente F.I.M.G.; Dante Pizzocchetti, Assessore alla Sanità della Regione Lombardia; Francesco Pedemonte, Segretario Nazionale dell'Associazione dei Medici di Medicina Generale; Carlo Vignati, Direttore Generale Ospedale Maggiore della Città di Roma; Concetto Testi, Assessore alla Sanità della Regione Piemonte.

# Sospeso il prefetto di Pesaro per lo «scandalo roulottes»

**PESARO — Il prefetto di Pesaro, Gerardo Amodio, è stato sospeso dalla carica con un provvedimento del giudice istruttore del tribunale Antonino Giubilaro.** L'iniziativa del magistrato, che colpisce anche il capo di gabinetto della prefettura, Carlo Iappelli, si inserisce nel cosiddetto «scandalo delle roulottes», una vicenda relativa alla fornitura di questi mezzi da destinare alle popolazioni terremotate dell'Irpinia e della Basilicata. Prefetto e capo di gabinetto sono imputati di «corruzione» e di «interesse privato in atti d'ufficio» per aver presuntamente favorito un imprenditore pesarese, il concessionario dell'Alfa Romeo Galeazzo Boattini, nella fornitura appunto di roulottes. Il Boattini, in carcere da oltre un mese per corruzione, violazione delle leggi valutarie, falso e truffa, è riuscito a piazzare subito dopo il sisma circa un migliaio di roulottes per un valore approssimativo di cinque miliardi. Sulla vicenda hanno rivolto un'interrogazione al ministro Rognoni i deputati marchigiani del PCI Maria Pecchia, Guido Janni, Anna Castelli e Rosella Palminti.

# Il PCI chiede una proroga per il pagamento del condono

**ROMA — Il gruppo comunista della commissione Finanze della Camera ha chiesto una vera e propria proroga per il pagamento del condono.** Il ministro delle Finanze, invece, giovedì scorso ha fatto solo «una proroga» di due giorni dopo la fine degli scioperi dei bancari. «Ci eravamo sempre opposti — hanno detto i deputati comunisti — alla proposta di proroga ma nella situazione creata dagli scioperi nel settore bancario e per i ritardi amministrativi un provvedimento come questo è opportuno». Una richiesta in questo senso è venuta anche dai deputati dc.

# Il petroliere: «Pagai per una protezione dalle fiamme gialle»

**TORINO — Il superstesimone del processo per la truffa del petrolio, Franco Buzzone, petroliere «penitente», ha deposto ieri a Torino riconfermando le dichiarazioni rese in istruttoria.** Buzzone ha affermato di avere versato al suo collega Bolzani 30-40 milioni al mese per una protezione della Guardia di Finanza sui futuri illeciti di un deposito di olii minerali. Nell'estate '75 Bolzani portò i soldi in un appartamento di Roma che egli sosteneva essere quello del generale Giudice, allora comandante della Gdf. Lo stesso Bolzani, inoltre, nel '73, disse a Buzzone che un suo amico che conosceva Andreatti, Tanassi e il cardinale Poletti sarebbe stato al 90% nominato comandante delle fiamme gialle. In chiusura, il superstesimone ha avuto uno scambio di battute e frasi sibilline con un imputato, il colonnello Di Cenzo.

# Fortebraccio festeggiato ieri da redattori e tipografi dell'Unità

**ROMA — Fortebraccio ha festeggiato ieri i suoi ottant'anni con i compagni della redazione romana dell'Unità.** Nella nostra città c'è stato un breve e caloroso incontro, durante il quale il nostro direttore, Emanuele Macaluso, ha espresso a nome di tutti la stima, l'affetto, la gratitudine per il prezioso contributo di intelligenza culturale e di passione politica che Mario Melloni ha dato e continuerà a dare al quotidiano dei comunisti e al PCI. Redattori, tipografi, amministrativi, addetti ai servizi si sono stretti intorno a Fortebraccio, brindando con lui e manifestandogli il loro affetto consegnandogli anche alcuni doni. Nella giornata di giovedì il presidente della Repubblica Perrini aveva ricevuto in forma privata Fortebraccio, e lo aveva intrattenuto a colazione insieme con il segretario del partito, compagno Enrico Berlinguer.

# Assemblea dei parlamentari PCI sul sistema radiotelevisivo

**I gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno deciso di tenere un'assemblea comune sul tema «Una legge per il sistema radiotelevisivo».** Lo scopo è di giungere rapidamente al varo di una legge di regolamentazione delle radiotelevisioni private, legge già in ritardo di sette anni. L'assemblea avrà carattere aperto: saranno invitati partiti gruppi parlamentari, rappresentanti di diversi partiti, esponenti della Rai, delle associazioni dell'emittenza privata, di singole emittenti, sindacati, giornalisti, editori, cineasti, personalità della cultura. L'assemblea, che sarà presieduta dai capigruppo del PCI al Senato e alla Camera, Perna e Napoleitano, si terrà a Roma lunedì 13 dicembre, nella Sala del Cenacolo in piazza Campo Marzio.

# Liberati in Mozambico sei missionari. 4 sono italiani

**TORINO — I sei missionari della Consolata di Torino sequestrati in Mozambico, nel luglio e nel settembre scorso, da bande di guerriglieri, sono stati liberati ieri mattina.** Quattro dei sei missionari sono italiani: padre Giuseppe Alessandrini, suor Teotima Mariolo, suor Bona Fischedda, suor Rosella Casiraghi.

# Il Partito I COMIZI

**OGGI: G. Chiaromonte, Modena; A. Corsutta, Cesenatico (Forl.); P. Ingrao, Arezzo; A. Minucci, Torino; G. Napolianno, Venezia; A. Netta, Imperia; A. Occhetto, Bari; A. Seroni, Livorno; C. Barbera, Lanciano (Cb); F. Bonetti, Cesena (Sp); P. Cori, Civitavecchia; G. D'Alena, Arezzo; G. Di Stefano, Verbania; M. F. Mariani, Roma; R. Torti, Verbania; R. Triva, Torino; L. Trupia, Napoli; L. Volante, Venezia; F. Vitell, Rovereto (TN); A. Bolchini, Forl.**